movimento dei
focolari

(trascrizione rivista)

Castel Gandolfo, 27 settembre 2026

Incontro dei Delegati dell'Opera con il Consiglio Generale

Margaret Karram

"L'unità è un dono e comincia da me"

Margaret: *"(…) Il segno principale che indica la realtà dell'unità è il senso pieno della vita che conduciamo, e con esso, gioia, pazienza, benevolenza, ardore, amore. Al contrario, il segno della sua assenza consiste nell'avvertire un certo turbamento: che senso ha la vita? perché siamo qui? cosa facciamo? Tutto si banalizza, siamo nell'oscurità e nel dolore. Viene meno lo slancio, si sente il peso di continuare ad amare i fratelli"*[1].

"L'unico che mi dava senso era Gesù in mezzo, Gesù mi dava senso di aver intrapreso questa via nuova ma io non potevo appoggiarmi a nient'altro"[2].

Carissimi tutti, ho voluto iniziare queste riflessioni con la domanda contenuta nelle straordinarie parole di Chiara Lubich del 1996: *quale senso ha la nostra vita?*

Rileggendo e meditando questo brano più volte mi sono sentita profondamente interpellata, soprattutto nei mesi successivi all'Assemblea generale, che ha indicato nel documento conclusivo la necessità di fare una *svolta nell'unità* come meta principale per questo quinquennio.

Quell'interrogativo ha rinnovato in me la consapevolezza del valore della nostra chiamata. "Fare una svolta" vuol dire concretamente cambiare direzione. È un'espressione che racchiude un senso profondo nell'esperienza dell'esistenza umana.

Arriva un momento della vita in cui avvertiamo che qualcosa dentro di noi ci chiama a compiere un passo nuovo, a prendere una decisione coraggiosa, a intraprendere un cambiamento autentico. E se guardiamo tutto questo con gli occhi della fede, tale passaggio diventa *conversione*. Innanzitutto, nel nostro rapporto con Dio e, di conseguenza, nelle nostre relazioni con gli altri.

1 Chiara Lubich, "Risposte sul rinnovamento", Ed. Città Nuova, pag. 10.
2 Chiara Lubich, "Risposte alle domande dei focolarini", Castelgandolfo, 16.09.1996.

Per noi, appartenenti al Movimento dei Focolari, fare una svolta significa riorientarsi decisamente verso l'unità. Significa chiederci insieme, con umiltà e fiducia, come possiamo essere nel nostro tempo strumenti di speranza, di comunione, di pace. L'unità è il cuore del carisma che Dio ha svelato a Chiara, a servizio della Chiesa, dell'Opera di Maria, ma anche di tutta l'umanità. E oggi, dopo 83 anni, siamo chiamati a ricomprenderla e a domandarci se sia davvero il criterio con cui tessiamo i rapporti nelle nostre comunità, nelle nostre opere, nelle nostre decisioni, nel nostro modo di stare nel mondo.

Chiara stessa si è interrogata più volte su questa realtà. Ne ho trovato una traccia importante già nel 1961, quando, rivolgendosi alle focolarine, desiderava *"vedere se noi abbiamo veramente l'idea esatta dell'unità. E se noi siamo veramente, nei nostri atti, la personificazione dell'unità"*[3]. È forte!

L'Assemblea Generale ci ha indicato con chiarezza questa strada, e forse abbiamo ripetuto tante volte questa frase, ma non ci stanchiamo di ripeterla per fare:

"(…) una conversione concreta del nostro essere e del nostro agire personale e comunitario, perché l'unità sia vissuta "come un'esperienza quotidiana e non solo un principio ispiratore"[4].

La svolta, dunque, non riguarda solo le strutture del Movimento, o gli Statuti generali e i Regolamenti, anche se tutto questo sicuramente è importante. Riguarda prima di tutto il cuore di ciascuno di noi.

E in questi mesi, vivendo anche il cammino col Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita che ci ha chiesto di rivedere alcune parti degli Statuti e dei Regolamenti dei focolarini e delle focolarine, ho compreso ancora di più che le loro indicazioni non erano semplicemente di carattere normativo ma contenevano un richiamo essenziale: ritornare alla purezza della fonte del nostro carisma.

C'è una maturazione più profonda che ci viene chiesta: crescere molto di più, ma molto di più nell'unità tra noi. Dobbiamo viverla e testimoniarla non solo a parole. Allora, anche ciò che deve trovare espressioni nuove nelle nostre forme di vita, nelle nostre strutture, potrà emergere con maggiore chiarezza, come frutto di una comunione sempre più vera. E se la Chiesa ci aiuta a vivere più pienamente il dono ricevuto, dobbiamo ascoltarla con umiltà. Non per paura, ma per amore. Non per difenderci, ma per essere più fedeli. In questo senso le indicazioni che abbiamo ricevuto dal Dicastero

3 Cfr. Chiara Lubich, L'unità, Scuola femminile, Grottaferrata, 4 novembre 1961.

4 Cfr. Documento conclusivo dell'Assemblea generale 2026, Cap. II: "La passione per l'unità nelle sfide del secolo XXI", punto 2: "L'Assemblea indica come priorità principale per i prossimi cinque anni una conversione concreta dello stile di vita personale e comunitario, affinché l'unità sia vissuta come esperienza quotidiana e non solo come principio ispiratore. Il dono dell'unità richiede di coltivare il rapporto con Dio, l'amore e l'ascolto reciproco, il discernimento condiviso, la capacità di abitare le differenze e di attraversare le polarizzazioni senza paura, con il dialogo, trasformandole in occasioni di crescita personale e comunitaria".

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

possono diventare occasioni preziose per lasciarci trasformare e per discernere insieme ciò che lo Spirito Santo domanda oggi all'Opera di Maria.

Chiara ci ha sempre insegnato che l'unità e Gesù abbandonato sono "i due poli su cui poggia la nostra spiritualità"[5]: facce della stessa medaglia[6]. Non possiamo separarli e Gesù abbandonato non è un dolore da contemplare in modo astratto.

Chiara scriveva che Gesù abbandonato è *"per l'unità"*[7], cioè, in funzione di essa. Gesù non ha amato il dolore per sé stesso, ma lo ha vissuto per riunire gli uomini con Dio e fra loro.

"L'amore a Gesù abbandonato deve esserci sempre presente. Non ci siamo consacrati a Gesù in mezzo, ma a Gesù abbandonato. E lo si incontra spesso, si ripresenta sempre. L'unità è sempre da ricostruire. Solo in Cielo è stabile"[8].

Forse questo ci dà un po' di coraggio, perché sembra che vogliamo che l'unità sempre sia perfetta, sia costruita, ci sia sempre. Ma Chiara stessa ce l'ha detto. Non esigeva che l'unità fosse sempre perfetta: l'unità va sempre ricostruita, sempre.

Mi ha colpito tanto quando Chiara diceva: solo in paradiso l'unità sarà stabile. Cioè, mi ha dato un po'… non tanto per rallentare l'impegno di ricominciare o di ricostruire l'unità, ma per dire: accettiamo che non sia stabile sempre, che non sia perfetta, perché solo in paradiso lo sarà. Allora tutta questa fatica, tutto questo sforzo ha un senso. Chiara stessa ce l'ha detto. E se vogliamo vivere la svolta nell'unità, non possiamo aspettarci un cammino privo di ferite, conflitti o incomprensioni.

Gesù abbandonato ci attende là dove l'unità sembra spezzata. Per abbracciarlo e riuscire ad accoglierlo in ogni situazione, è essenziale radicarci bene in Dio, attraverso un'autentica vita di preghiera. E penso che questo sia un passo che richiede il vivere l'unità. Se ciascuno di noi non ha una vita in Dio, una vita veramente di preghiera - e quello penso che sia anche un aspetto per noi da migliorare: la nostra vita di preghiera, la nostra unione con Dio, come va vissuta oggi in mezzo a tutto questo mondo così veloce, così pieno, così rumoroso?

Sulla croce Gesù vive la distanza, l'oscurità, l'incomprensione, l'abbandono. E proprio lì, ama fino alla fine.

Nel Paradiso '49 Chiara dice; *"Gesù mai amò tanto il Padre come quando si sentì abbandonato"*[9]. Per noi amare Gesù abbandonato non significa giustificare tutto o

5 Chiara Lubich ai focolarini/e della Svizzera, Baar, 16 novembre 1980: "Gesù abbandonato e l'unità, che sono i due poli su cui poggia la nostra spiritualità".
6 Cfr. Chiara Lubich, L'unità e Gesù Abbandonato, Città Nuova, Roma 1984, p.99.
7 Chiara Lubich, Diario, 30 ottobre 1983.
8 Chiara Lubich, "Risposte sul rinnovamento", Ed. Città Nuova, pag. 16.
9 Chiara Lubich, Paradiso '49, Città Nuova, Roma 2026, cpv 1451.

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

evitare di dire la verità. Al contrario, significa cercarla insieme, correggere senza umiliare e riconoscere ogni ferita in noi e fuori di noi.

E da questa prospettiva, Dio ci apre a una nuova visione, a una visione anche più ampia, profondamente umana ed estremamente attuale: vivere l'unità come un cammino di comunione tra persone libere e diverse, chiamate ad operare per il bene comune.

Molti di voi mi hanno confidato le difficoltà vissute nelle relazioni e il percorso fatto per ritrovare una certa unità, ma non sempre si è riusciti. Allora ho pensato: mi piacerebbe tanto chiedere alle zone di mandarmi tante esperienze, non solo parole: come pensiamo di fare il percorso della svolta, cosa vogliamo fare, cosa sarà la formazione, tutto importante, tutto quello che abbiamo fatto anche in questi giorni. Io ho chiesto a varie zone di mandarmi delle esperienze concrete in vari contesti dove vivono, o di guerra, o di dialogo interreligioso, persone che non credono. Ho fatto la domanda scrivendo alle zone: come voi vivete l'unità oggi? In un contesto vostro, non nell'Opera di Maria in generale, ma nel contesto di quel paese, di quella situazione. E dovete sapere che ho ricevuto più di 50 pagine di esperienze, che adesso non posso mettermi qua tre giorni per leggerle tutte, no? Però volevo condividere alcune esperienze, perché non siano solo parole quelle che diciamo. Poche esperienze, dei flash, per dare il gusto di tutte le esperienze positive e negative - non tutto era positivo - di come si vive l'unità oggi nel mondo del Movimento dei Focolari.

Dorothy – Kiribati (in inglese): Ciao. Mi chiamo Dorothy. Vengo da Melbourne e facevo parte del gruppo che è andato a Kiribati all'inizio di luglio.

Quando siamo arrivati a Kiribati, sapevamo di trovarci in una terra segnata da una grande vulnerabilità. Un'isola lontana che, a causa dei cambiamenti climatici, è particolarmente esposta agli effetti dell'innalzamento del livello del mare e dell'erosione costiera. Eravamo un Focolare temporaneo, molto felici di portare i doni ricevuti da tante parti per condividerli con la comunità locale.

Lì abbiamo scoperto che Dio non si trova solo nell'efficienza o in una pianificazione ben organizzata, nel comfort o nei risultati visibili. Lo abbiamo incontrato soprattutto nelle persone che soffrono, nelle difficoltà affrontate con dignità, nella comunità che ci ha aperto le porte e il cuore con semplicità. Kiribati ci ha insegnato che la svolta nell'unità comincia quando accettiamo di lasciarci 'muovere' da Dio, distaccandoci dai nostri programmi, per aprirci all'amore nel momento presente".

Anna Maria – Terra Santa (in arabo): Ho capito che vivere l'unità tante volte significa credere in qualcosa che ancora non vedo. Davanti al dolore, alla paura, alle ferite della guerra, può sembrarci quasi impossibile. Per me realizzare l'unità oggi passa da piccole azioni e gesti veri, fedeli. Come continuare a costruire rapporti con persone di altre religioni. Mandare un messaggio, fare una telefonata, o scambiarci gli auguri nelle

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

feste, anche quando tutto attorno sembra dividerci. Io credo che l'amore costruito negli anni sia più forte di ogni paura e di ogni conflitto. È vero, l'unità non la vediamo ancora oggi, ma vale la pena avere il coraggio e assumere la responsabilità di cominciare a viverla oggi per preparare un futuro migliore.

Jonah – Nigeria (in inglese): Vivo in Nigeria e accompagno una comunità che ha dovuto lasciare la propria terra a causa di attacchi violenti. Presto ho capito che non bastava mandare solo aiuti materiali. Sentivo che dovevo restare accanto alle persone perché portavano ferite profonde, ed accompagnarle in un cammino di guarigione.

La cosa più difficile è stata fare un passo verso quelli che molti considerano 'nemici'.

L'unità mi chiedeva di non fermarmi alla divisione, ma di cercare una strada nuova. Così, ogni mese, organizziamo attività perché le due comunità possano incontrarsi, conoscersi, guardarsi di nuovo come essere umani.

Ho capito che la pace comincia così: con il coraggio di incontrarsi, anche se le ferite sono ancora aperte.

Amy – USA (in inglese): Durante una riunione di lavoro mi sono ritrovata in una situazione di disaccordo in cui facevo fatica ad accogliere prospettive diverse dalla mia. Quando mi sono messa ad ascoltare fino in fondo, ho sperimentato una nuova apertura per capire meglio le ragioni che prima non avevo preso in considerazione. E questo sforzo ha aiutato a creare uno scambio più sincero tra tutti. Quando la decisione finale è risultata diversa dalla mia proposta iniziale mi sono sentita in pace, perché era emersa da un'atmosfera di rispetto reciproco e dalla capacità di rimanere in relazione con gli altri, anche nel disaccordo.

Tom – USA (in inglese): Sono un Volontario di Dio del Texas e il nostro nucleo è composto da cinque volontari che sono fedeli a riunirsi ogni settimana via Zoom a causa delle grandi distanze che separano le nostre città.

Dopo aver ascoltato l'aggiornamento sulla 'svolta nell'unità', abbiamo sentito il bisogno di fare una conversione personale nel vivere la spiritualità dell'unità, tornando, come dice Margaret, "alla sorgente, alla radice sempre viva del Carisma".

Ci siamo accorti che il modo di vivere alcuni degli strumenti di comunione non era nel pieno rispetto verso l'altro.

Il tema di Roberto Almada, poi, ci ha aiutati a capire in profondità le deviazioni nella vita di unità e a condividere anche le ferite che questo ha causato nelle nostre vite.

Abbiamo così imparato a guardare il passato con un cuore nuovo, perdonando gli altri e noi stessi e a riconoscere il bene vissuto. Questo cammino ha donato a ciascuno di noi una nuova libertà ed andiamo avanti con tanta gioia.

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

Taide - Venezuela (in spagnolo): Dopo il terremoto, insieme alla comunità del Movimento abbiamo dato vita a un gruppo di emergenza per aiutare le persone colpite. Abbiamo fatto un appello e la risposta, anche da altri Paesi, ha superato ogni nostra aspettativa.

Dall'unità fra noi è nato 'Talita Kum', un progetto della Conferenza Episcopale Venezuelana, rivolto ai bambini e agli adolescenti nei centri di accoglienza. Ho offerto la mia disponibilità e, tra le varie attività, ho incontrato un'anziana che viveva col marito nella zona più colpita dal sisma, sola e tra gli edifici crollati. Dopo aver ascoltato la sua situazione l'ho messa in contatto con chi poteva offrirle un aiuto concreto. Ho capito che anche in mezzo a una tragedia è possibile vivere l'unità e dalla domanda personale: 'Che cosa posso fare?' si può passare alla decisione: 'Facciamolo insieme'.

Margaret: Qualcuno potrebbe chiedersi perché ho voluto inserire nel tema queste esperienze, anche così diverse tra loro. L'ho fatto per dare valore alle tante testimonianze di unità che mi arrivano da tutto il mondo. Sono veramente tante! E sono la prova che le nostre comunità hanno ben chiaro che lo scopo per il quale hanno dato la vita è chiarissimo per loro e lo vivono. Queste esperienze possono ispirarci, possono spronarci, e anche possono convertirci.

Però non ci illudiamo: talvolta le difficoltà maggiori nell'unità sono tra noi, all'interno del Movimento. È da qui che la svolta deve iniziare e non fermarsi mai.

Ho trovato una conferma di questo in un passaggio dell'ultima enciclica di Papa Leone, Magnifica Humanitas, nella quale invita la Chiesa, e quindi anche noi, a *riconoscere*

"(…) nelle domande e nelle sfide del tempo attuale il luogo nel quale esercitare la propria vocazione all'ascolto, al dialogo e al servizio, lasciandosi interpellare da tutto ciò che riguarda l'esistenza degli uomini e delle donne di oggi".

E specifica che, in tal modo, *"la Chiesa partecipa con impegno ai percorsi attraverso cui la società stessa cresce e si organizza, e offre il proprio contributo al raggiungimento di una convivenza più giusta e fraterna"*[10].

Mi sembra che questo spieghi molto bene, in poche parole, anche la nostra vocazione: lasciarci interpellare dal mondo di oggi, dalle domande di oggi.

E ora vorrei toccare ancora qualcosa di molto profondo nel nostro carisma: l'unità che Gesù ha chiesto al Padre, "che tutti siano uno", non dipende dal nostro operato o dalla nostra capacità organizzativa e neppure dall'andare d'accordo. L'unità è un dono.

Mi hanno aiutato in questo senso le riflessioni di alcuni teologi del Movimento.

10 Papa Leone XIV, Lettera Enciclica "Magnifica Humanitas", n. 19.

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

Jussara Rocha Khoury, ricercatrice brasiliana e studiosa della mistica di Chiara, scrive che il Testamento di Gesù non indica solo la meta, “che tutti siano una cosa sola”, ma anche il cammino da percorrere per poter giungere all’unità. “Come tu, Padre, sei in me e io in Te” (Gv 17,21-23).

Spiega che l'unità non nasce semplicemente dal nostro sforzo di stare insieme, ma dal lasciare che Dio abiti in noi. È lì che l'incontro diventa vero. Questo ci fa capire che l'unità non comincia quando l'altro diventa come me. L'unità comincia quando io lascio che Dio viva in me. E quando anche l'altro, nella sua strada, nella sua coscienza, nella sua fede, nel suo cammino, può stare davanti a Dio e davanti agli altri con piena libertà. L'altro non deve diventare una mia copia per essere in unità. Deve poter essere sé stesso abitato da Dio, amato da Dio, custodito nella sua dignità.

Joachim Schwind, giornalista e teologo, che conoscete molto bene, mi ha scritto una riflessione al riguardo.

“Non basta parlare di diversità in modo generico. La diversità è bella finché non mi mette in crisi. Ma quando tocca il mio modo di vedere la verità, quando mi disturba, quando mi chiede di cambiare sguardo, allora comincia la vera prova nell'unità”.

E aggiunge che nel pensiero di Chiara *“l'unità non è una convivenza serena, non è solo una bella atmosfera, è la presenza di Cristo tra persone che si amano secondo la Sua misura”.*

Questa è la svolta che ci viene chiesta. Vivere un'unità più evangelica e, proprio per questo, più vera e feconda. È così che può nascere e crescere una comprensione più profonda della corresponsabilità. Non basta semplicemente fare parte del Movimento. Oggi siamo chiamati ad essere custodi del carisma, ciascuno secondo la propria vocazione, età, cultura, Chiesa, religione, convinzione. Tutti possiamo custodire l'unità, così come tutti possiamo ferirla. Ma è certo che tutti, tutti, possiamo ricostruirla e farla rinascere.

E quale è per noi il modello di questa unità?

In un collegamento del 2000 intitolato Una nuova unità, Chiara sottolineava che:

“L'unità è possibile se si vive in maniera conforme al modello trinitario, in tutti i nostri rapporti, dal centro alla periferia. Vita conforme a quella della Santissima Trinità, nella quale, se esiste un principio, il Padre, e se il Figlio è tutto rivolto a lui, le tre divine Persone sono comunque, tutte uguali. In questa nuova unità, nessuno si troverà ad essere oggetto, per così dire, dell'attenzione degli altri - quasi stesse in piedi unicamente perché sostenuto - ma soggetto, cosciente, atto a sostenere quanti gli verranno affidati”[11].

11 Chiara Lubich, “Conversazioni in collegamento telefonico”, Città Nuova Ed., 2019, pag. 594.

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l’autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

E Chiara si chiedeva:

"Affinché questa nuova unità diventi realtà - e noi diremmo oggi, come tanti hanno detto, che questa svolta non diventi o non rimanga uno slogan - *cosa dobbiamo fare sin d'ora? Una sola cosa: generare costantemente fra noi, dovunque nell'Opera, la presenza di Gesù, ma non come fine a sé stessa, ma come pedana di lancio per poter amare tutti e incendiare il mondo d'amore (…)"*[12].

Concludo esprimendo la mia immensa gratitudine a ciascuno di voi per avermi adesso ascoltata, ma anche per tutti quelli che hanno contribuito a questa mia riflessione. E vi invito a prendere insieme un impegno concreto per quest'anno.

E questo è l'impegno: compiere ogni giorno, ovunque, un gesto di unità. Come? Io dico un esempio, ma si possono trovare mille altri esempi: andando incontro all'altro, soprattutto quando pensa o agisce diversamente da noi. Ogni giorno possiamo scegliere una persona da ascoltare con maggiore attenzione, senza interrompere, senza pensare subito a una risposta e senza cercare di convincerla. Perché tante volte noi, senza accorgerci, vogliamo convincere l'altro di quello che noi pensiamo, che vogliamo fare. E quasi lo convinciamo che quello che noi vogliamo è quello che dobbiamo fare.

Domandiamoci: quella persona cosa vive? cosa posso comprendere dal suo punto di vista? quale ricchezza porta con la sua diversità?

Così l'unità potrà diventare un'esperienza costruita attraverso piccoli gesti quotidiani di ascolto, ma non solo ascolto, anche di aiuto concreto. Devono essere cose concrete, come queste esperienze che abbiamo ascoltato, che sono una testimonianza incredibile.

Allora, così, gesti quotidiani di ascolto, di aiuto concreto, di accoglienza e amore reciproco.

Io sono fiduciosa e sono certa che se rimarremo fedeli a questo impegno, la svolta che ci ha indicato l'Assemblea Generale diventerà un autentico cambiamento di direzione e ci aiuterà a riorientare la nostra vita, le nostre relazioni, ad una comunione sempre più piena verso quell'unità che è il sogno di Dio per l'umanità.

Voi ormai mi conoscete, sapete che per esprimermi bene, alle volte scrivo qualche poesia, forse perché sono una persona un po' poetica… perché vedo che quando scrivo qualcosa posso esprimere - in poche parole - tante parole che si dicono in un discorso o in una conversazione, e forse oltre ogni parola c'è tutta una realtà. Allora, alla conclusione di questo tema, di queste riflessioni, ho pensato di mettere come una sintesi di quello che avrei voluto dire, e anche come un impegno che prendo anch'io.

12 Ibidem, pag. 595.

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

“Oggi farò un passo verso di te,

proprio perché sei diverso da me.

Ascolterò le tue parole

senza preparare la risposta.

Guarderò il mondo con i tuoi occhi

Senza chiederti di cambiare sguardo.

E se non riuscirò a comprenderti

Proverò almeno ad accoglierti.

Se non potrò condividere le tue idee,

sappi che resterò sempre accanto a te.

Insieme impareremo che l'amore diventa vero

quando sa sopportare, sa sorvolare,

quando continua a credere

e trova sempre la forza di perdonare.

E tu mi dirai:

“Non basta parlare di unità,

occorre correre là dove l'unità non c'è,

dove è stata spezzata

e ricostruirla con la vita”.

Allora ogni incontro sarà un dono,

ogni differenza, una nuova luce,

ogni ostacolo, una porta aperta alla speranza.

E insieme scopriremo che l'unità nasce così:

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l’autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org

da un piccolo gesto, da una mano che si tende,

da un cuore che si apre e diventa casa per tutti”.

Trascrizione ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l’autorizzazione scrivendo a violetto.co@focolare.org o archiviogenerale.cps@focolare.org